

LETTERA APERTA AL COMUNE DI TRENTO IL PROGETTO PER PIAZZA DELLA MOSTRA



Locandina della mattinata dedicata a
Piazza della Mostra nel contesto della
Settimana dei Beni culturali d'Italia
Nostra, 11 maggio 2019

È passato un anno dalla pubblicazione (24 luglio 2018) dell'appello d'Italia Nostra, sottoscritto da prestigiosi esponenti della cultura trentina, per la radicale revisione del progetto vincitore del concorso per la "riqualificazione" di Piazza della Mostra. A quell'appello era seguito l'impegno del Comune e dell'Ordine degli architetti a organizzare l'esposizione dei progetti delle due fasi concorsuali, e a promuovere un pubblico dibattito sull'esito del concorso. Quell'impegno non è mai stato onorato, e le uniche informazioni sul progetto – che investe uno dei luoghi più importanti della città sotto il profilo storico, culturale e urbanistico – si devono alla nostra sezione, che prima ha chiesto la pubblicazione dei progetti sul sito del Comune e poi ha invitato, per la Settimana del patrimonio culturale, Comune e Soprintendenza a illustrare al pubblico gli ultimi sviluppi del progetto. Infatti, il progetto uscito dal concorso è stato ripetutamente modificato, ma a nessuno (a parte progettisti, amministratori e funzionari) è consentito sapere come e perché. Neanche fosse una faccenda privata, che invece riguarda lo spazio pubblico davanti al più importante monumento della Regione.

L'undici maggio, nella Sala del SASS, abbiamo mostrato le poche immagini e la scarsa relazione della variante approvata in dicembre dalla Giunta Comunale – e mai resa pubblica – elaborata dopo le dure critiche espresse dal Comitato provinciale per i beni culturali nell'ottobre dell'anno scorso. In quell'occasione, né il Comune, né la Soprintendenza hanno ritenuto opportuno informare i cittadini sulle modifiche che sono state successivamente apportate e si stanno ulteriormente apportando.

Sappiamo che a marzo la variante approvata dalla Giunta è stata nuovamente criticata dal Comitato e che, quindi, vi sono state ulteriori modifiche "contrattate" con la Soprintendenza. Ora si attende che il nuovo Comitato, da poco costituito, vagli per la terza volta il progetto della piazza. Qualcuno certamente auspicherà uno sguardo più benevolo e maggiore comprensione per l'imbarazzante situazione che si è venuta a creare. Ma prima che ciò accada, crediamo che i cittadini (i veri proprietari della piazza) abbiano diritto di essere pienamente informati su tutto l'iter seguente al concorso e di esprimere le proprie valutazioni sul suo esito.

Non si tratta di sostituirsi al Comune nel ruolo di amministratore dei beni pubblici, né alla Soprintendenza nel ruolo di curatrice dei beni culturali; si ritiene tuttavia che, data la straordinaria rilevanza del luogo, i cittadini non possano essere esclusi da qualsiasi coinvolgimento, com'è finora accaduto. S'invita quindi il Comune a pubblicare adeguatamente le modifiche fino ad ora apportate al progetto vincitore del concorso, e ad aprire un dibattito serio, informato e partecipato sul futuro di Piazza della Mostra.

24 luglio 2019

“TRENTO CITTÀ DIPINTA” ALL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

Nell'ambito delle iniziative volte alla sensibilizzazione della cittadinanza nei confronti delle case affrescate si è tenuta una serie di quattro incontri all' Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, con la collaborazione del docente di storia dell'arte moderna Aldo Galli, nei mesi di febbraio, marzo e aprile 2019. Essi fanno seguito all'iniziativa analoga realizzata nel 2018, che aveva visto una notevole partecipazione di pubblico con numerosi studiosi e studenti universitari. Anche in questo caso la partecipazione è stata più che soddisfacente, con una media di circa ottanta presenze per ogni appuntamento.

Nel primo incontro (19 febbraio) ha tenuto una relazione Silvia Coraiola su un edificio di grande importanza per il Cinquecento trentino, il palazzo di Felice d'Arco ad Arco, noto come "Palazzo Marchetti". Vi si conservano sia all'esterno che all'interno decorazioni affrescate - e su tavola nel soffitto della Sala maggiore - di notevole importanza ma in cattivo stato di conservazione. Base della relazione è stata la recente tesi di laurea magistrale che ha messo a fuoco per la prima volta in modo organico l'ingente patrimonio decorativo rinascimentale dell'edificio.

Nel secondo incontro (12 marzo) Cristina Spada dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Firenze) ha illustrato le facciate dipinte di Feltre, realizzate nella prima metà del Cinquecento quando la città venne ricostruita dopo il disastroso incendio al tempo della guerra fra l'Impero e la Repubblica di Venezia (1509-1510).

La terza conferenza (19 marzo) è stata tenuta da Alessandro Pasetti Medin, funzionario storico dell'arte della Soprintendenza trentina, che si è soffermato sulle decorazioni murali esterne realizzate a Trento fra Ottocento e Novecento; un patrimonio poco conosciuto, particolarmente fragile.

L'ultima relazione (2 aprile), tenuta dallo storico dell'arte Hanns-Paul Ties (Monaco di Baviera) è stata dedicata alla visita a Trento nel 1501 di re Massimiliano d'Asburgo. L'episodio venne raffigurato sulla facciata di palazzo Geremia in quattro magnifici riquadri affrescati, oggi in stato di deperimento.

Moderatori degli incontri sono stati rispettivamente Ezio Chini, Aldo Galli, Denis Viva e Salvatore Ferrari.



La locandina della serie d'incontri

1. La conferenza del 19 febbraio con Silvia Coraiola
2. La conferenza del 2 aprile con Hanns-Paul Ties e Salvatore Ferrari
3. La conferenza del 2 aprile: il pubblico
4. Pittore veneto, Massimiliano d'Asburgo a Trento in occasione di un incontro diplomatico con Georges d'Amboise (ottobre 1501), affresco, 1502-1504 circa, Trento, Palazzo Geremia, facciata (foto Ezio Chini)



1



2



3



4

UN AFFRESCO TARDOGOTICO A VIGO DI TON

L'affresco si trova su una casa posta nei pressi dell'antica chiesa pievana in un luogo, al punto d'incontro delle attuali Via Crosara e Via Roma, là dove giungeva in paese l'antica via d'accesso che saliva ripida dal fondovalle (vedi immagine storica). Era questa la Casa Comunale. Nei pressi erano la casa padronale con il "portec de la resón" e il palazzo dei conti Filippini. Nel XX secolo l'edificio con l'affresco ospitò il Comune e la scuola e fu venduto nel 1962 al signor Marino Eccher, che lo trasformò in abitazione e in negozio di generi alimentari. Ora è abitazione dei fratelli Fabrizio e Claudio Eccher.

La superficie dell'affresco, di considerevoli dimensioni, è suddivisa in tre settori, il maggiore dei quali, quello centrale, è delimitato sui lati da cornici verticali a finto marmo con venature rosso-verdastre, ornate da una serie di tondi. Qui si trova l'immagine della *Madonna con il Bambino* seduta su un trono gotico, come indica la presenza di una guglia in alto nella parte meglio conservata. Maria indossa un manto azzurro e tiene il capo reclinato verso il Figlio con gli occhi socchiusi. La parte alla destra della Vergine, ancora discretamente leggibile, raffigura sotto un'arcata semicircolare retta da pilastri, San Sebastiano, nudo, coperto solo da un bianco perizoma e trafitto da numerose frecce; tiene il braccio sinistro alzato e l'altro piegato verso il basso fino a posare la mano sulla testa (coperta da un copricapo scuro) del devoto donatore, inginocchiato di profilo, in preghiera. Sullo sfondo è un muro rivestito di bugnato liscio all'interno del quale si apre una bifora rinascimentale che lascia scorgere un indistinto brano di paesaggio.

Sotto il Santo corre all'interno di una cornice, che segna il limite inferiore di tutto il dipinto, un'iscrizione in caratteri gotici quasi illeggibile a causa della consunzione della materia pittorica: essa doveva recare il nome del committente, una dedicazione e forse anche la data.

Nel settore di destra è raffigurata la maestosa figura di un santo, assai deteriorata: forse un San Rocco; ma è possibile raffigurasse anche un Sant'Antonio Abate, per il colore scuro del manto e di quanto resta del copricapo, oppure San Nicola, patrono della Curazia di Toss, che ricadeva nella giurisdizione della Pieve di Ton.

Il dipinto rappresenta, pur nella qualità non particolarmente elevata, una testimonianza significativa della pittura di carattere tardo-gotico (arricchita da qualche elemento rinascimentale) ampiamente diffusa nella Valle di Non tra la fine del secolo XV e il principio del secolo successivo; il medesimo stile pittorico si riscontra in qualche altro edificio anane e in alcune chiese. Proprio fra il 1490 e il 1505 circa è databile questo dipinto.

L'affresco è stato restaurato nel 2012 per benemerita cura dei proprietari fratelli Eccher che, grazie anche a un contributo provinciale pari al 50 % della spesa, hanno arrestato il degrado di un'interessante testimonianza di pittura murale antica, ritornata parzialmente leggibile. Il lavoro è stato effettuato da R.V.R. Srl - restauro e conservazione di opere d'arte, Padova, di Gianfranco Ruzzon ed Elisa Vettor, con la supervisione della Soprintendenza per i beni culturali di Trento.

Bibliografia: Piero Turri, *L'affresco di via Crosara* in "Comunichiamo" (organo ufficiale del Comune di Ton), n.1, 2013.

1. Madonna col bambino in trono con San Sebastiano e un altro santo, affresco, fine XV-inizio XVI secolo (foto Ezio Chini)
2. San Sebastiano (dettaglio), affresco, fine XV-inizio XVI secolo (foto Ezio Chini)



1



2

L'AFFRESCO SUL PORTALE DELLA PIEVE DEI SANTI GIACOMO E CRISTOFORO A GRIGNO

Sede di un'antica pieve, la chiesa vecchia di Grigno che risale almeno al secolo XIV, venne abbandonata quando nel 1933 fu portata a termine la costruzione di una nuova grande chiesa nella parte alta del paese. Sconsacrata, venne prima trasformata in teatro e poi in cinematografo e negozio, con notevoli danni alla struttura e alle decorazioni. Fra il 2000 e il 2006 un restauro radicale consentì di recuperare l'edificio. La facciata conserva un portale gotico con lunetta ogivale al cui interno è un pregevole affresco del principio del Cinquecento, attribuibile a un pittore veneto d'entroterra, forse vicentino. Rappresenta a mezza figura san Giacomo Maggiore fra i santi Cristoforo e Sebastiano. Mentre tutta la ricca decorazione pittorica interna della chiesa è stata oggetto di restauro con esiti molto positivi, il pregevole affresco del portale, nonostante le cattive condizioni di conservazione, non è mai stato preso in considerazione. Si auspica quindi che l'Amministrazione Comunale, proprietaria dell'immobile, provveda quanto prima al risanamento dell'affresco.

Bibliografia: Vittorio Fabris, *Quando il Santo si fermava Grigno (...)*, Comune di Grigno 2007
Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale e il Tesino. Parte seconda*, Scurelle, 2011, pp. 414-415.

1. Pittore veneto, San Giacomo Maggiore fra i santi Cristoforo e Sebastiano, affresco, inizio XVI secolo, lunetta ogivale sovrastante l'ingresso (foto Vittorio Fabris)
2. San Cristoforo (dettaglio), affresco, inizio XVI secolo (foto Vittorio Fabris)
3. San Sebastiano (dettaglio), affresco, inizio XVI secolo (foto Vittorio Fabris)



1



2



3

A FONDO, UN CAPOLAVORO DELLA PITTURA TEDESCA DEL '500

Un grande dipinto murale, singolare per le bizzarre raffigurazioni, orna la parete settentrionale dell'antica Casa Thun (ora Bertagnolli) nel centro storico di Fondo, in Via Garibaldi 3.

È una delle più importanti testimonianze della pittura tedesca in Valle di Non dove, come si sa, soprattutto dal secolo XV al XVIII, molti furono gli scultori e i pittori d'ambito tirolese, austriaco e germanico che operarono nella decorazione di chiese e di dimore signorili. Il dipinto di Fondo venne realizzato, probabilmente negli anni Quaranta del Cinquecento e per incarico della famiglia Thun, da Bartlme(Bartholomäus) Dill Riemenschneider (ca 1495/1500-1549/50) figlio del grande scultore tedesco di Würzburg Tilman Riemenschneider. Fu il miglior pittore della fase tardo-rinascimentale in Alto Adige, all'incirca fra il 1525 e il 1550, e partecipò anche ai lavori del castello del Buonconsiglio decorando stufe e pavimenti di maiolica. In Val di Non dipinse una bella *Annunciazione* all'interno della chiesa di Varollo. Nel dipinto murale di Fondo, realizzato in prevalenza a monocromo, ha lasciato un'opera assai curiosa e per certi aspetti misteriosa, il cui interesse sta soprattutto nella singolarità e nella rarità dei soggetti profani rappresentati.

Rovinato da vecchie manomissioni della facciata con l'apertura di nuove finestre e con il tamponamento di quelle antiche, deperito a causa dell'azione degli agenti atmosferici, era tornato meglio leggibile dopo il restauro del 1987-88, che venne realizzato (insieme a quello di altri otto affreschi in paese, cinque dei quali raffiguranti San Giacomo) grazie al contributo del Comune, della Provincia e della Cassa Rurale. Ma ora, dopo trent'anni, il dipinto attende un urgente intervento di protezione (con una tettoia?) e di recupero, pena la sua perdita. Raffigura al centro la *Presa di Troia*, evocata entro una sorta di cornice che la fa apparire come un "quadro riportato", con il cavallo color bruno nella piazza, da cui escono i soldati greci. A sinistra, presso l'angolo della casa, è dipinto un balcone con tre animali che fanno musica: un leone sornione con un berretto rosso in testa che suona il tamburo, un maiale con la tromba e il copricapo tipico dei giullari e dei buffoni; infine una volpe (?) occhialuta davanti alla tastiera di un piccolo organo portativo provvisto di un mantice mosso dalla zampa sinistra. Sopra il leone una scimmia sembra volersi arrampicare sulla parete. Un secondo gruppo di animali (di cui si scorgono i resti) affolla l'altro finto balcone, sulla destra della facciata. Immagini degli animali musicanti sono abbastanza frequenti nella pittura e nella grafica tedesca del Cinquecento, che amava raffigurazioni moraleggianti o satiriche come quelle del "mondo alla rovescia". Nel registro inferiore, insieme a un frammentario stemma Thun, compaiono immagini di lanzichenecci solo in parte conservate, accompagnate da iscrizioni in lingua tedesca. Una di esse è a guardia dell'ingresso: figure gigantesche e spavalde di soldatucci che invitano a bere scambiandosi battute volgari. Fra l'altro sopra il personaggio meglio conservato, con la grossa testa coperta da un elmo, si legge una scritta: LIEBER PRVDER UN[D] GESELE MEIN [WIE]/MAGST DV T[R]IN[KEN] SOVIEL W[EIN], ossia "caro fratello e compagno mio, ti piace bere tanto vino". Nei pressi, all'interno della cornice pittorica di un'antica finestra tamponata, sono segnate le iniziali "BDR" dell'artista.

Rimane misterioso il programma iconografico che lega una vicenda della poesia greca a riferimenti allora d'attualità, come i lanzichenecci (Landsknechte) e alle immagini di animali che suonano strumenti musicali. Il tema della Presa di Troia può comunque alludere al Sacco di Roma che avvenne nel 1527, quindi non molti anni prima dell'esecuzione del dipinto; in quell'occasione proprio le truppe mercenarie filo-protestanti dei lanzichenecci, al servizio dell'imperatore Carlo V, si resero tristemente famose per le violenze contro il clero e soprattutto per i saccheggi e gli oltraggi che non risparmiarono le chiese e la residenza dei papi. L'edificio venne fatto decorare, come si è detto, dai Thun, dinasti del vicino castello di Castelfondo; proprio di fronte sull'altro lato della strada possedevano un bel palazzotto, documentato da una vecchia fotografia di Otto Schmidt (1895) purtroppo andato distrutto.

Restauro: Christine Mathà, Trento

Bibliografia: Ezio Chini, *Affreschi a Fondo fra Trecento e Cinquecento dopo il restauro*, Comune di Fondo, TEMI, Trento 1989, pp. 23-32;

Salvatore Ferrari, *Casa Thun Fondo*, in *I luoghi dei Thun nelle Valli del Noce. Itinerari d'arte e di storia*, Castello del Buonconsiglio, Trento 2010, pp. 87-88;

Hanns-Paul Ties, *Bartlme Dill Riemenschneider (ca. 1495/1500). Malerei in Südtirol zwischen Renaissance und Reformation*, Basel, Univ. Dissertation, 2016.

1. Casa Thun Bertagnolli, veduta generale della facciata, stato attuale (foto Ezio Chini)
2. Bartlme Dill Riemenschneider, Animali musicanti, affresco, 1540-1550 circa (foto storica, ante 1963)
3. Bartlme Dill Riemenschneider, Animali musicanti, affresco, 1540-1550 circa (foto Ezio Chini)
4. Bartlme Dill Riemenschneider, Stemma Thun, affresco, 1540-1550 circa (foto Ezio Chini)
5. Sigla "B-RD" del pittore Bartlme Dill Riemenschneider, affresco, 1540-1550 circa (foto Ezio Chini)



1



2



3



4



5

ITALIA NOSTRA SULLA VIA FRANCIGENA: FIDENZA, CASTELL'ARQUATO E VIGOLENO

Una pausa nel maltempo ci regala cielo sereno, orizzonti aperti, viste lontane sulle Alpi e l'Appennino. Mentre attraversiamo la pianura, la voce narrante di Paolo introduce la giornata (27 aprile) parlando del pellegrinaggio nella società, nella storia, nella letteratura; corrono sullo sfondo le immagini della valle dell'Adige, della Brescia di Ermengarda, della pingue Cremona, del vasto e pigro areale del Po. L'attesa verso la prima tappa - l'antica cattedrale immota cronista d'una storia millenaria di lotte, di personaggi, di fede - si fa ormai pressante.

A sorpresa s'inserisce Fabio Chiaro che recita - con consumata voce di attore - un brano dei Colloqui di Erasmo da Rotterdam: "Del pellegrinaggio fatto per devozione". Siamo a Fidenza, storico snodo di strade e commerci. Incontriamo Mara, la nostra guida, che ci conduce al Duomo. È un'imponente costruzione dalla facciata nettamente ripartita in due sezioni orizzontali: la parte superiore è una grezza scura superficie di mattoni racchiusa tra due torri in pietra chiara culminanti in due esili lanterne; la parte inferiore è un compiuto classico impianto architettonico, un intreccio di vicende e di stili, una ricchissima passeggiata nell'arte, nella storia, nella leggenda, nell'arcano. Colpisce la qualità e l'originalità nell'interpretazione delle vicende narrate. Già la storia del martire Donnino, cui la chiesa è dedicata, è singolare: raccoglie la sua testa mozzata, attraversa il torrente Stirone, si adagia ove sorgerà la grande cattedrale a lui dedicata. Un riquadro posto in alto attira comunque l'attenzione: è il carro di Elia, carro solido, pesante, tutto riquadrato, trainato da un cavallo tozzo: un vero miracolo farlo salire verso il sole. Seguiamo con la nostra guida le storie di Donnino e dell'imperatore Massimiano, di Carlo e Alessandro Magno, le zuffe tra romei, la marcia dei pellegrini - ricchi e poveri, adulti e bambini. Qua e là leoni, draghi, animali fantastici, personaggi mitologici. Il colmo della fascinazione nel museo con la Madonna in trono di Benedetto Antelami: vederla è un'emozione, il suo volto riflette un'espressione di grande forza e profonda umanità.

1. 1. Fidenza, Cattedrale di San Donnino
2. L'intermo della Cattedrale
3. La "Maestà mariana" di Benedetto Antelami nel Museo del Duomo



1



2

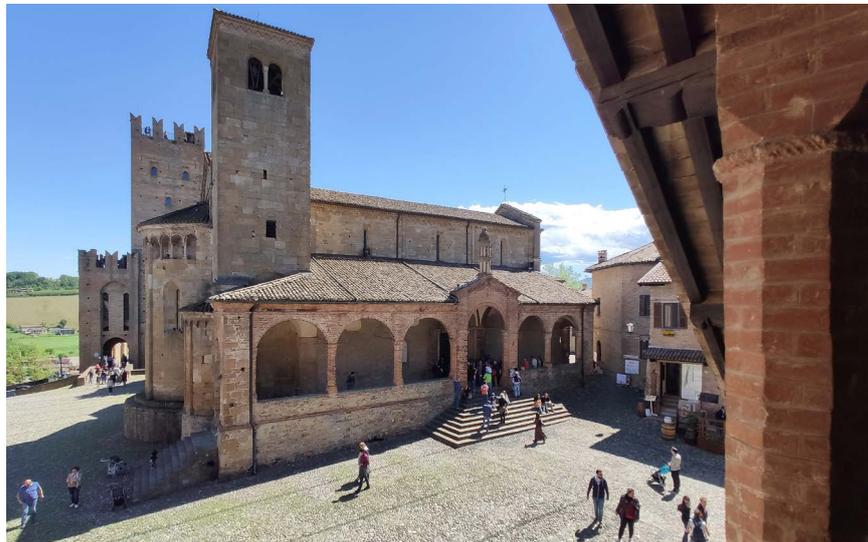


3

Lasciata Fidenza percorriamo il tratto di Emilia che ci porta in val d'Arda, a Castell'Arquato. Ci si presenta un inaspettato quadro di Italia appartata in raro equilibrio tra il dolce ambiente collinare e il borgo adagiato su uno sperone sovrastante il torrente Arda, bella sintesi architettonica di elementi civili e religiosi. Il ristorante che ci ospita, lo Stradivari, ricorda la famiglia dei famosi liutai. Dopo un gustoso pranzo, Maura ci conduce alla scoperta della borgata: romanico, gotico, rinascimento delineano gli spazi e creano scorci suggestivi. Nella chiesa di Santa Maria alla verticalità nuda del romanico s'accosta il gotico della cappella di Santa Caterina di Alessandria, vero scrigno di storie dipinte. Teresa, la nostra mascotte intenta a cercare sui muri le numerose tracce fossili, apprende solo ora della presenza a Castell'Arquato di uno scheletro di balena fossile lungo ben 9 metri. Tenta di farci cambiare il senso del viaggio, poi si arrende alla promessa di un prossimo ritorno dedicato alla balena e a tutti i siti fossili della zona.

Marco - il nostro bravo e imperturbabile autista - ci conduce per strette e tortuose vie a Vigoleno, piccolo intatto borgo fortificato sulle colline, vero gioiello architettonico - ambientale. Le mura, le torri, il castello, le piccole piazze, l'antica chiesa romanica ci accolgono per un ormai appagato arrivarci alla Francigena. Sulla via del ritorno Beppo, il nostro presidente, rileva il valore anche economico del nostro patrimonio (artistico, ambientale, urbanistico) maggiore e minore, un patrimonio capace di giustificare l'attività e il costo della propria conservazione con la creazione di una fiorente economia.

4. Castell'Arquato, la Collegiata di Santa Maria e la Rocca Viscontea visti dal Palazzo del Podestà



4

5. Vigoleno, foto di gruppo.



5

PIAZZA DELLA MOSTRA

INCONTRO PUBBLICO PER LA SETTIMANA DEL PATRIMONIO CULTURALE D'ITALIA NOSTRA

Sabato 11 maggio a Trento, tra le 9.00 e le 12.30, presso la sala dello Spazio archeologico sotterraneo del Sas (piazza Battisti), si è svolto un incontro pubblico organizzato dalla nostra sezione nell'ambito della Settimana del Patrimonio Culturale d'Italia Nostra 2019 e intitolato *Il progetto per Piazza della Mostra*. All'incontro hanno partecipato più di settanta persone, tra cui numerosi soci della nostra associazione. Alessandra Benacchio, socia d'Italia Nostra e operatrice culturale, ha moderato la prima parte dell'incontro, con gli interventi di Michelangelo Lupo (*Genesi e ruolo di uno spazio conteso*), Ezio Chini (*La rappresentazione di un luogo in evoluzione*), Massimo Martignoni (*Il dialogo con le Scuole di Adalberto Libera*) e Beppo Toffolon (*L'esito del concorso e i successivi sviluppi*). Il giornalista Paolo Mantovan, direttore del quotidiano "Trentino", ha moderato il dibattito, al quale hanno partecipato il presidente Toffolon, il Soprintendente per i beni culturali, Franco Marzatico, l'ing. Giuliano Franzoi, dirigente del Servizio attività edilizia del Comune di Trento e la presidente dell'Ordine degli architetti, Susanna Serafini. Durante il vivace dibattito sono intervenuti anche l'Assessore comunale ai lavori pubblici Italo Gilmozzi, l'architetto Guido Gerosa, l'ing. Paolo Mayr, l'architetto Manuela Baldracchi e Francesco Borzaga.

I quotidiani locali hanno seguito con molta attenzione la nostra giornata (sul nostro sito è possibile trovare la rassegna stampa completa), ma anche la RAI e RTTR, di cui segnaliamo i due servizi televisivi: TGR Rai (sede di Trento) nell'edizione delle 14.00 e delle 19.30: <https://www.rainews.it/tgr/trento//notiziari/video/2019/05/ContentItem-39232dfd-0908-4f5d-8753-fca4e7049119.html> (dal minuto 11.55 al minuto 13.40) e TG di RTTR: <https://www.radioetv.it/2019/05/11/rtrr-notizie-del-11-05-2019/> (dal minuto 13.10 al minuto 15.10).

1. Il momento introduttivo dei lavori
2. L'affollata sala del SASS



1



2



Iscriversi a Italia Nostra è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista trimestrale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee. Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

Lettera (senza risposta) al presidente Fugatti

Il 23 aprile di quest'anno sei Associazioni di protezione ambientale attive in Trentino hanno inviato una lettera aperta al Presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, in merito al mancato coinvolgimento del "mondo ambientalista" agli incontri degli Stati Generali della Montagna. A quella lettera il Presidente pro tempore della nostra autonoma provincia d'Italia non ha mai risposto! Sulla stampa locale, invece, il Vicepresidente Tonina ha dichiarato che spettava alle Comunità di Valle individuare e invitare i portatori d'interesse. Risposta tecnicamente ineccepibile, ma politicamente debolissima. Di fatto, quel percorso partecipato "finalizzato all'ascolto di tutti gli attori che vivono e lavorano nei territori di montagna", annunciato da Fugatti in occasione della conferenza stampa del 4 marzo, è rimasto, almeno in parte, sulla carta. La Comunità dell'Alto Garda e quella della Val di Fiemme (prima) e quella dell'Alta Valsugana (poi, in seguito alla pubblicazione della nostra lettera) hanno cercato e ottenuto la partecipazione delle Associazioni di protezione ambientale. Per questo alla "convention plenaria" di Comano Terme (14 e il 15 giugno) hanno partecipato, come delegati dei territori di provenienza, la nostra Vicepresidente Arianna Fiorio e il nostro consigliere Luigi Casanova, ai quali abbiamo chiesto un commento di questa esperienza.

LETTERA A FUGATTI, 23 aprile 2019

Egregio presidente,

mentre a livello nazionale si sta chiudendo il percorso per arrivare nel primo autunno a una grande assemblea degli Stati Generali della Montagna, la Giunta provinciale di Trento ha aperto un analogo cantiere, perlomeno nel nome e nelle ambizioni. Da due mesi nelle periferie del Trentino e a livello mediatico ci si confronta su questi Stati Generali. Un confronto, a differenza di quello nazionale, che avviene in assemblee alle quali partecipano solo rappresentanti di associazioni o singoli cittadini invitati dalla Provincia. In tutti e sette gli ambiti non sono state invitate al confronto le sottofirmate associazioni (Italia Nostra, Legambiente, LIPU, Mountain Wilderness, WWF), "articolarzioni di associazioni nazionali aventi come fine statutario la conservazione dell'ambiente naturale", e l'Associazione PAN – EPPAA, attive in Trentino da decenni e alcune da più di mezzo secolo. Solo in due ambiti, a gruppi di lavoro decisi e a lavoro strutturato, si è ritenuto opportuno convocare questi portatori di interessi collettivi: il Basso Sarca e la Val di Fiemme. L'associazionismo ambientalista - lo dimostra la sua attività in tutta Italia - non ha solo il ruolo di tutelare l'ambiente naturale, ma si è anche assunto l'onere di investire in progettualità complesse che armonizzino la presenza dell'uomo nella natura e sulle montagne, dando alla sostenibilità un significato reale. Tutte le associazioni sono impegnate nel complesso lavoro strutturato dal Segretariato della Convenzione delle Alpi, hanno avviato progetti di rilancio, anche conservativo, della montagna appenninica e, nel caso provinciale, sostengono enti e istituzioni che hanno come obiettivo il *Vivere la montagna*. Il fatto che la Giunta della Provincia autonoma di Trento abbia deciso di non coinvolgere, in questo percorso partecipato, i soci delle Associazioni di protezione ambientale che vivono e lavorano nelle valli trentine, costituisce una decisione preoccupante, che mina la credibilità del lavoro finale degli Stati Generali della montagna, perlomeno in Trentino, e determina la fragilità del lavoro stesso anche in ambito nazionale. Le sottoscritte Associazioni auspicano quindi che in futuro la Giunta provinciale di Trento voglia tenere in considerazione il loro contributo.

Con gli Stati Generali della Montagna il nuovo governo provinciale ha effettuato una grande operazione di ascolto dei territori, con incontri nelle singole Comunità di Valle. Le proposte raccolte sono state convogliate in un unico documento l'incontro conclusivo tenutosi a Comano a metà giugno tra i rappresentanti dei vari territori.

Pur ritenendo l'iniziativa meritevole, non mancano alcune note dolenti. La presenza ai tavoli degli amministratori locali e dei rappresentanti dei soliti poteri: albergatori, impiantisti, Confindustria e specialmente il mondo agricolo è stata predominante rispetto a quella della scuola, del volontariato sociale e della cultura ambientalista: solo l'intraprendenza di alcuni soggetti è riuscita a ritagliarsi un qualche spazio, e in pochi territori. Infatti per seguire i lavori bisognava essere invitati e le varie Associazioni, tra cui Italia Nostra, in molti territori non sono state coinvolte.

Anche i tempi del confronto sono apparsi inadeguati. Una corsa frenetica, in tre mesi si doveva tracciare il futuro del Trentino. Un simile sforzo organizzativo meritava forse riflessioni più ponderate. Ma per il vero bilancio dovremmo attendere di vedere se e quale riscontro avranno le proposte dei tavoli.

Dal tavolo del paesaggio, territorio e ambiente, pur in presenza di differenti visioni del futuro dettate anche dalla non omogeneità dei territori, è emerso in modo forte e trasversale la necessità di fermare il consumo di suolo e la diffusione delle seconde case. L'indicazione è stata inequivocabile, e come associazione dovremo tenere alta l'attenzione, sollecitando il governo provinciale al rispetto di tali indicazioni. Specie in considerazione che uno degli obiettivi strategici della Giunta Fugatti è proprio il superamento della legge Gilmozzi sulle seconde case.

Il tavolo ha focalizzato quale obiettivo strategico la qualità in tutte le sue declinazioni.

Qualità delle risorse naturali: dell'acqua (fissando i limiti ecologici dei fiumi); dell'aria, delle filiere del legno e del suolo.

Rispetto al suolo si è delineata l'esigenza di pianificare senza ulteriore espansione, senza seconde case, incentivando il recupero, la rigenerazione e riqualificazione dei centri storici, tema questo particolarmente caro a Italia Nostra. Tuttavia permane il pericolo che il recupero dei centri storici, in assenza di cautele, si accompagni al loro stravolgimento architettonico.

L'accento è stato posto sull'opportunità di una maggior qualità dell'offerta turistica, anche al fine di contenere un'espansione quantitativa, e di una maggior sinergia tra turismo, agricoltura e l'allevamento puntando su un'offerta enogastronomica locale.

Sono state avanzate proposte su come recuperare anni di disattenzioni nella filiera agricola che andrebbe strettamente legata a una offerta turistica più identitaria.

È stata evidenziata l'importanza strategica delle aree protette e della conservazione attiva del territorio.

Infine, il tema si è spostato sulla vivibilità in montagna. Tutti i gruppi hanno rivendicato la necessità di mantenere attivi e funzionali i presidi dei servizi essenziali sui territori (sanità e istruzione), certo riformandoli, ma non ricorrendo a analisi meramente ragionieristiche, ma anche le attività commerciali, gli sportelli bancari e non ultimo un trasporto pubblico più efficiente e efficace.

Si è offerta centralità a parole cardine come responsabilità e consapevolezza, limite, formazione diffusa, ruolo della conoscenza si è accennato al tema dei cambiamenti climatici in atto, senza però avere il tempo di approfondirlo.

Nonostante l'intento propositivo dei vari interventi, sullo sfondo serpeggiava un lamento che ha rappresentato la montagna trentina come territorio marginale strutturata su una assenza di capacità di fare rete delle diverse economie, succube, in ogni settore dei contributi della

Provincia, quindi di Trento. Una provincia destinata allo spopolamento, quando invece i dati affermano il contrario. Si è descritta una provincia economicamente ferma quando ogni statistica dimostra vitalità. Non è stato un caso che in alcuni gruppi di lavoro le attenzioni che i presenti rivolgevano agli assessori fossero riferite alla sola disponibilità di fondi da stanziare in valle.

A Comano è uscito il quadro di un Trentino triste, una montagna dimenticata, che attende. Approfondimenti più seri ci avrebbero detto che i territori montani delle due province autonome sono quelli più strutturati di tutta la montagna italiana grazie alla presenza di economie che dialogano fra loro (industria di qualità con grande vocazione all'exportazione, un turismo da regolamentare specie dove è più aggressivo, statistiche su fatti criminosi ai minimi storici).

Dopo l'impegno e il tempo dedicato ai tavoli con tutte le difficoltà legate al confronto tra realtà e idee variegata, le conclusioni tratte a Comano dal Presidente Maurizio Fugatti si sono focalizzate sui 100 euro a ogni figlio, non una parola è stata dedicata ai contenuti del gruppo ambiente e ai cambiamenti climatici. Un po' deludente e preoccupante.

A questo punto non ci resta che attendere per vedere se la montagna partorirà un topolino o qualcosa di più.

1. Malga Monte Sole in Val di Rabbi (Paco Nazionale dello Stelvio)
2. Serodoli resti Serodoli. Iniziativa promossa dalla SAT, 9 agosto 2014



1



2

Il 22 maggio 2019 la sezione trentina di Italia Nostra ha inviato al Servizio autorizzazioni e valutazioni Ambientali della Provincia autonoma di Trento le osservazioni al nuovo progetto di discarica.

Il nuovo progetto di discarica parte dal presupposto che l'instabilità del fronte di scavo della vecchia cava Italcementi non sia adeguatamente contrastata dai 670'000 m³ di rifiuti già collocati al suo piede. Pur in assenza di ulteriori analisi geologiche, considera insufficienti gli ulteriori 424'400 m³ previsti dal progetto approvato (250'000 m³ di rifiuti più 174'400 m³ di copertura) e propone un incremento di 680'000 m³ (550'000 m³ di rifiuti e 130'000 m³ di copertura) per la sua definitiva stabilizzazione.

L'incremento di volume sarebbe ottenuto attraverso un versante a pendenza costante che eliminerebbe il piano destinato a ospitare la zona sportiva prevista dal progetto approvato. Inoltre, per il completamento della discarica si prevedono 15 anni, quasi 6 in più del progetto approvato, e deroghe al tipo di rifiuti ammessi per potersi approvvigionare in un mercato esteso a sufficienza per fornire 45'000 m³ di rifiuti all'anno.

Quindi, in sintesi: incremento del 120 per cento dei rifiuti da conferire, del 60 per cento del tempo di completamento delle opere, rinuncia a una zona di verde sportivo e deroghe per superare i limiti normativi. Tutto ciò sarebbe motivato e compensato dalla maggiore sicurezza e dall'asserito migliore assetto paesaggistico.

Quanto all'impatto ambientale, lo studio si conclude con le seguenti affermazioni:

Da un punto di vista generale, gli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti possono comportare un decremento della qualità ambientale complessiva del territorio in cui sono inseriti principalmente a causa delle emissioni liquide e gassose prodotte e delle alterazioni degli aspetti percettivi e morfologici del paesaggio.

Tuttavia, nel caso in esame, il Progetto si inserisce in un ambito territoriale già caratterizzato dalla presenza di un impianto di trattamento rifiuti e di una discarica: pertanto, la valutazione degli impatti qui riportata è stata effettuata considerando le predette circostanze.

Questo approccio alla valutazione non è condivisibile: se si accetta la tesi che ove esista una situazione di degrado ambientale un peggioramento avrebbe solo effetti marginali, si condannano i luoghi degradati a un inarrestabile regresso. È pur vero che non sarebbe ragionevole ubicare una discarica in un luogo incontaminato, ma la compatibilità di una discarica in un determinato contesto deve essere valutata, in ogni caso, con riferimento al suo impatto sul sistema insediativo e sul paesaggio.

1. La parziale bonifica della cava, stato attuale



Non si può quindi prescindere dalla circostanza che questa discarica, che a fine lavori accumulerebbe 1'350'000 m³ di materiale, si trovi a diretto contatto con il margine di un insediamento residenziale e a poca distanza dalla chiesa cimiteriale di Sardagna e dal suo pregevole campanile romanico.

Né si può prescindere dal carattere evidentemente artificiale del terreno risultante, completamente privo di ogni articolazione morfologica che consenta di assimilarlo al paesaggio naturale del monte Bondone. Sotto il profilo urbanistico e paesaggistico, l'opera appare quindi assolutamente inopportuna, difficilmente mitigabile e priva persino della modesta compensazione offerta dalla prevista zona sportiva.

Ammissa la necessità d'incrementare i 670'000 m³ già depositati per stabilizzare il pendio (sebbene il monitoraggio indichi da anni la progressiva riduzione dello spostamento), il contesto urbano e paesaggistico imporrebbe di limitare al massimo le dimensioni delle opere e i tempi di realizzazione. Serve quindi un progetto di rimodellazione del terreno e della vegetazione orientato verso un risarcimento paesaggistico e una migliore fruizione pubblica e ricreativa della zona.

Si consideri infine l'assoluta inconciliabilità del progetto con l'ipotesi di rilancio turistico del Bondone affidata a una funivia che si troverebbe a sorvolare, per almeno quindici anni, un'enorme discarica d'inerti.

La sezione trentina d'Italia Nostra esprime quindi la più netta contrarietà al nuovo progetto di discarica, appoggiando la richiesta dei cittadini di Sardagna per una sua radicale revisione.

LETTERA APERTA AI SINDACI DI CAVEDINE E DRO

LAVORI AL LAGO DI CAVEDINE: COSA STA SUCCEDENDO?



Veduta aerea del lago di Cavedine

L'otto luglio 2019 dieci associazioni impegnate nella protezione ambientale (Amici della Terra Alto Garda e Ledro, Associazione Amici della Sarca, Associazione per il WWF Trentino, Associazione Rotte inverse Alto Garda, Comitato Sviluppo Sostenibile, ENPA, Italia Nostra, LAC, Mountain Wilderness e Pan-EPPAA) hanno scritto una lettera aperta ai Sindaci dei Comuni di Cavedine e di Dro, alle Comunità di Valle, alla Giunta provinciale e ai Servizi provinciali competenti in merito ad alcune problematiche riscontrate sul Lago di Cavedine. A oggi al nostro "grido d'allarme" hanno risposto il sindaco di Cavedine – con un'intervista rilasciata al quotidiano "l'Adige" il 10 luglio, il sindaco di Dro e il Servizio Foreste e fauna della PAT (il 25 luglio) in merito all'intervento in corso sulla sponda Ovest del lago, alle pendici del Monte Gaggio.

Il lago di Cavedine è sopravvissuto fino a oggi nel suo stato quasi naturale, ma ora cosa sta succedendo? Da diversi mesi le sue sponde sono interessate da lavori vari.

Sulla sponda est, nel Comune di Cavedine, un cartello spiega che sono in corso lavori di deposito temporaneo di inerti, ma in effetti, passando in zona, sono in corso lavori per un parco ricreativo comprensivo di mini piscina, parcheggi e altro, così come risulta da una documentazione dell'ufficio tecnico del Comune di Cavedine; solo che da un po' di tempo un altro cartello spiega che i lavori sono sotto sequestro per ragioni a noi ignote.

A un'attenta verifica si nota come si stiano scavando vicinissimi al lago in piena fascia di rispetto. Da nostre informazioni la fascia di rispetto dovrebbe arrivare fino alla strada attuale. Non si capisce la necessità di un parco ricreativo in una zona poco antropizzata da un punto di vista turistico, con un lago che dovrebbe mantenere la sua naturalità e non diventare un attrattore di divertimenti con aumento di traffico (dove si metteranno poi le automobili?) e relativo inquinamento.

Sulla sponda ovest del lago altri lavori interessano la costa; sul cartello in fondo al lago, nei pressi di una strada forestale, località Laghisol, si dice che sono in corso lavori forestali sulle latifoglie. Un cartello fuorviante, in quanto dal comune di Dro ci hanno comunicato telefonicamente che si tratta di lavori su un sentiero a scopo antincendio. Questi lavori hanno interessato sì un pezzo di strada forestale già esistente nella zona, ma poi, finito il tratto di forestale (forse un chilometro) si sta costruendo un nuovo sentiero della larghezza di circa un metro e mezzo a poca distanza dalle rive che andrà a collegarsi, come da documentazione fornitaci successivamente dalla Forestale, alla ciclabile in comune di Cavedine a nord del lago. Questo sta comportando l'asportazione di tutta la vegetazione che ostacola il tragitto; infatti solamente per qualche tratto il nuovo sentiero si sovrappone a uno già presente da anni, probabilmente usato dai pescatori. Questo tragitto, essendo vicinissimo al lago, incontra diverse difficoltà, fra cui grossi massi erratici da by-passare, rientranze a causa dell'aumento dell'acqua del lago, rive franose. Nella carta di sintesi provinciale della pericolosità la zona è classificata a media e alta penalità. Dal progetto non si capisce che tipo d'intervento si voglia fare nei punti critici, né la relazione tecnica spiega in dettaglio i vari interventi, varianti comprese.

Se lo scopo di tutto questo è quello di creare, con la scusa del sentiero antincendio, un percorso ciclo-pedonale attorno a tutto il lago, facciamo presente che sul Gaggio ci sono da tempo, sia per i pedoni, sia per le biciclette, numerosi sentieri da utilizzare e pertanto questa costa dovrebbe essere lasciata nella sua integrità. La salvaguardia della vegetazione spondale è molto importante per la stabilità delle coste, per la creazione di piccoli habitat e per l'azione di autodepurazione delle acque. Forse in questi tratti, non tagliando un pendio boscato, perde anche la sua caratterizzazione di "tagliafuoco" (ha il lago su un lato) e lo sarebbe maggiormente spostandosi in più possibile all'interno e quindi allontanandosi dalla sponda.

Chiediamo pertanto delucidazioni alle autorità competenti dei comuni di Dro e Cavedine, alle Comunità di Valle, ai Servizi provinciali competenti in materia e alla Giunta provinciale di Trento in merito a questi due interventi.

1,2. Vedute del lago di Cavedine



1



2

LA RIFLESSIONE DI GIOVANNI WIDMANN



1



2

1. I solchi lasciati sul terreno dai fuoristrada.
2. Radici esposte dopo il passaggio.

A metà luglio in Primiero, in particolare nei pressi di Malga Ces, si è svolto il raduno di Jeep Camp 2019 che ha visto la partecipazione di circa 800 autoveicoli, nonostante le critiche delle Associazioni di protezione ambientale, della SAT e di alcuni consiglieri comunali, evidenziate in un documento presentato il 6 maggio scorso nella riunione del Comitato di gestione del Parco Naturale "Paneveggio – Pale di San Martino" da Anna Facchini (SAT), Ettore Sartori (Italia Nostra) e Nicola Chiavarelli (rappresentante del Comune di Primiero). Pochi giorni dopo il raduno, preso atto dei danni arrecati al territorio, Mountain Wilderness ha presentato un esposto-denuncia alla Procura di Trento. Qualche mese fa, su questo argomento, è stata inviata a Italia Nostra una riflessione da parte di Giovanni Widmann, docente di filosofia presso il liceo Bertrand Russell di Cles, che volentieri pubblichiamo.

Il prossimo raduno Jeep Camp 2019 nel Primiero, previsto per metà luglio e che in più giorni vedrà la partecipazione di oltre 600 veicoli a San Martino di Castrozza, per l'impatto ambientale che certamente avrà in una zona limitrofa al parco di Paneveggio, peraltro già colpita gravemente dalla tempesta dello scorso ottobre, dovrebbe preoccupare e indurre a un ripensamento dell'offerta turistica e delle modalità promozionali del territorio alpino. Invece da coloro che a vario titolo sono portatori d'interessi tale evento è accolto con toni entusiastici, addirittura come una benedizione che può risollevarne un'economia turistica fiacca e generare un importante indotto economico, dato il notevole numero di presenze atteso e il respiro internazionale della manifestazione. Noi invece pensiamo che le assicurazioni fornite dagli organizzatori siano insufficienti e che se anche quei fuoristrada percorreranno strade bianche in zone escluse dal parco, sarà comunque un evento impattante sotto l'aspetto ambientale. Si tratta infatti di veicoli rumorosi e inquinanti (inquinamento da emissione di gas di scarico, ma anche acustico, per non parlare della polvere sollevata) e una più consapevole considerazione degli effetti devastanti dei cambiamenti climatici in atto dovrebbe indurre coloro che pure si fregiano quando conviene del marchio patrimonio Dolomiti Unesco a una maggiore prudenza e lungimiranza, piuttosto che a miopi e utilitarie logiche di interesse. Di difendere un patrimonio si tratta, infatti, ma un patrimonio comune da preservare, se non altro nella considerazione che esso è la vera ricchezza di una zona turistica e che la sua compromissione sarebbe un danno irreversibile. Così, anziché tutelare il territorio lo si sfrutta a scopo promozionale, lo si esibisce al fine di acquisire visibilità mediatica, trasformandolo in un circo fuori luogo (lo conferma il concomitante allestimento di una ruota panoramica nei pressi di una malga) per un approccio distratto e superficiale a luoghi d'incanto, in nome di una politica del turismo contraddistinta da un pesante impatto ambientale e da una scarsa aderenza alla storia e peculiarità dei luoghi interessati dalla manifestazione. Insomma, una spettacolarizzazione dell'ambiente alpino. Lo scopo di questa iniziativa è infatti esclusivamente pubblicitario; un marchio automobilistico raccoglie i suoi fedeli estimatori e promuove una pubblicità alla macchina; l'Apt locale promuove la bellezza dei luoghi che fanno da scenario alla manifestazione. Ma la promozione ha una dimensione inevitabilmente legata alla logica del profitto, è per sua natura orientata a trarre un vantaggio economico, è utilitaristica. Si dice che così si rilancia una località dove in questi anni il comparto turistico ha conosciuto una crisi. Siamo sicuri che la via per un rilancio sia la svendita dell'ambiente, unica risorsa veramente preziosa che abbiamo e condizione di ogni altro tipo di valore e di bene – da quello sociale e culturale a quello economico? Speriamo che vi sia nel frattempo una risipiscenza da parte degli organismi a vario titolo preposti a decidere, anche se ne dubitiamo fortemente, visti i notevoli interessi economici in gioco e l'atteggiamento generalmente prono verso la lobby degli operatori turistici da parte degli amministratori pubblici, ai vari livelli. Perché riteniamo che se la manifestazione sciaguratamente avesse luogo non rappresenterebbe soltanto un danno ambientale per il territorio interessato dall'evento, ma sarebbe un ancor più grave e pericoloso indicatore di un decadimento valoriale e culturale in atto, di una riduzione della delicata e suggestiva complessità dell'ambiente alpino a coreografia esteriore per artificiali – e artificiose – manifestazioni, intese come esibizioni. Messaggio culturalmente devastante è infatti proporre un'immagine dell'ambiente concepito come uno scenario-per,

uno sfondo sensazionale per vivere sensazionali quanto fuggevoli emozioni. Ma così esso è semplicemente banalizzato; non è esperito e vissuto nella sua stra-ordinarietà naturalistica, nelle sue asperità sociali ed esistenziali, nella sua alterità culturale rispetto alle terre basse, ma è semplicemente, superficialmente messo in vista, reso visibile senza essere autenticamente veduto, non soltanto venduto. Non si crea una relazione tra sé e il paesaggio circostante, non lo si vive in sé attraverso la considerazione della sua bellezza ma semplicemente lo si utilizza-per attraversarlo con dei mezzi a motore; in questo senso esso non è contemplato e non è pensato nella sua sublime distensione; non è previsto infatti fermarsi, soffermarsi presso di esso, ma esso diventa semplice oggetto ameno di consumo, è percorso e con ciò percorso e consumato. È poi contraddittorio l'atteggiamento di fondo dei promotori dell'iniziativa: da una parte si dice di voler dare valore alla bellezza dei luoghi, dall'altra si maltratta quella stessa bellezza paesaggistica che si vorrebbe esaltare e valorizzare, non le si dà valore e reale risalto aggredendola artificialmente, motorizzando un attraversamento senza sosta, senza raccoglimento. Non le si dà ascolto. Infatti il messaggio che una tale iniziativa promozionale lancia è: la macchina – quel tipo di macchina artigliata – è fatta per aggredire l'ambiente, per vincerlo, per dominarlo superando la sua asprezza e severità naturale e la sua naturale propensione a re-spingere colui che non si sforza e con esso si misura. La pubblicità di jeep – forse artificiali che arrancano nella fanghiglia con le potenti ruote motrici e il muso aggressivo–questo vuol significare: non c'è limite naturale all'artificiale potere della macchina, l'ambiente non può opporre limiti; la macchina lo domina con la sua potenza, con la sua presa e perfetta aderenza al terreno. La macchina realizza la volontà di potenza del conducente, ma per ciò la potenza della macchina rende impotente l'uomo nel suo rapporto con la natura –che ora è mediato dall'uomo-macchina –e con ciò lo rende incapace di comprenderla veramente – comprenderla nella sua essenza prendendola in sé, facendosene carico e non soltanto caricandola di significati e di rappresentazioni che dilatano il proprio ego. Ma così non c'è limite alla violenza che attraverso la macchina – macchinalmente – si fa all'ambiente. Sulla macchina, attraverso la macchina, superiamo quei limiti che l'ambiente altrimenti imporrebbe alla nostra volontà di controllo; ci esime dalla fatica di confrontarci con esso con le sole nostre forze. Non camminando ma veicolando– trasferendoci senza reale attraversamento, che, come tale, non può che implicare la dimensione dell'altrove, dell'altro da sé –si perde non solo il contatto più profondo con la natura ma anche ci si perde, non riconoscendosi più parte integrante di quel contesto ambientale, sociale e culturale, uniti da un destino di inter-dipendenza. Così perdiamo noi stessi conquistando un effimero, edonistico entusiasmo infantile; giochiamo con la macchina dimenticando che lo scenario è reale. Solo che in questo modo il nostro rapporto con la natura e il paesaggio non è più educativo per noi, nel senso che non ci insegna a comprendere il senso del limite e i limiti imposti alla nostra brama di superare ogni limite da un ambiente severo e insieme fragile, precario; soprattutto, così non giungiamo a riconoscere i nostri limiti – biologici, psicologici, esistenziali – nel confronto con la natura stessa, non ci pone nelle condizioni di comprendere il confine esistente tra incessante volontà-di e realtà-che-esige, in ragione di un principio del piacere scatenato e liberato, ma che non libera. Non c'è libertà infatti senza disciplina e auto-limitazione, senza capacità di rinuncia. L'ambiente diventa così il teatro di uno spettacolo, un palcoscenico per esibire il nostro desiderio di esaltarci senza la fatica della relazione autentica, senza l'esercizio del rigore e l'attitudine al silenzio, senza interiore disposizione all'ascolto e alla visione autentica, che è solo quella che include il paesaggio nell'animo e che ci fa sentire parte di un destino comune, espressione di una bellezza esperita con la ragione e col sentimento. Perché oggi più che mai la nostra relazione con la natura bella e precaria non può che essere etica, oltre che estetica. Portare la natura nel proprio spirito, pur sapendola altra da sé.

CARTOLINE DAL TRENTINO

GEMELLAGGIO AVIO-BURANO?

Com'è noto, le isole della laguna veneta lasciano un ricordo indelebile in chi le visita: come non essere sopraffatti dai vividi colori delle case di Burano? Forse si deve alla memoria di una gita lagunare, forse è un omaggio allo storico Triveneto, o forse è parte del recente gemellaggio Avio-Burano; fatto sta che alle porte del Trentino, proprio sotto uno dei più noti e antichi castelli della Provincia, una coppia di case giallo-rosse dà il proprio squillante contributo paesaggistico. Mancano solo le gondole.

1. Le case di Burano
2. Le case di Avio diligentemente dipinte alla maniera lagunare, comignoli inclusi
3. L'improbabile relazione paesaggistica con il Castello di Avio



1



2



3